

Passi di Vangelo (14 dicembre 2017 – Trento, Seminario) Mc 10,35-45

“Che cosa volete che io faccia per voi?”

E' bellissima la domanda di Gesù. Da una parte rivela, come hanno notato i nostri amici di Villazzano, la confidenza dei discepoli nei confronti del maestro che sfiora quasi l'arroganza; dall'altra la delicatezza di Gesù che prima di parlare fa una cosa tanto difficile da ritrovare nei nostri dialoghi: cercar di capire la situazione di chi gli sta di fronte.

“Che cosa volete io faccia per voi?” (v.36). Se dovessimo prendere sul serio questa domanda, se davvero in questo preciso momento della nostra vita provassimo a rispondere a questo interrogativo, scopriremmo forse che c'è una zona della nostra interiorità, quella legata ai nostri progetti e ai nostri desideri più profondi, che ha bisogno di essere come “bonificata”, rischiarata. Non tanto perché attraversata da desideri torbidi, ma perché segnata da sogni e idealità che, pensiamo, siano davvero il nostro bene e potrebbero sprigionare quella dose di felicità che ancora possiamo assaporare. E, tuttavia, proprio questo ci tiene in scacco, ci fa sentire infelici, incompresi e frustrati, perché ancora non siamo riusciti a mettere in atto ciò che desideriamo.

Sono proprio i **desideri** la **“forza propulsiva” della libertà umana, ciò che ci spinge ad agire in libertà e progettualità**. Il motore interno del nostro cuore è acceso dal desiderio, che dà forza e direzione alle nostre scelte. Per questo **sbagliare desideri porta fuori strada**.

Gesù, piano piano, mostra ai discepoli che stanno sbagliando desideri.

Rispondere ai loro desideri è far loro del male.

Che cosa desiderano di tanto negativo? Non certo il fatto di voler essere grandi. Dio ci vuole tutti grandi. E' un Padre che vuole i suoi figli grandi, per loro sogna il massimo. Sbagliano l'unità di misura con cui vanno a calcolare la grandezza.

I nostri amici, tra le varie domande, hanno chiesto il significato dell'espressione: “Sedere nella tua gloria a destra e sinistra”. Spiego subito: comandare, avere spazio, occupare potere. Per Giovanni e Giacomo la felicità, la grandezza coincide con l'esercitare il potere, con l'aver qualcuno sotto di te. In una parola, poter disporre della vita degli altri.

L'istinto stesso ci dice però che c'è qualcosa che non va in questo desiderio. Difatti, gli altri dieci s'indignano, perdono le staffe. Quando la bramosia del potere viene a galla, fa arrabbiare, salvo - sono un po' provocatore - coltivarla in segreto.

E' bellissimo l'atteggiamento con cui Gesù istruisce i suoi discepoli. Contempliamo il bel gesto di Gesù che chiama i discepoli attorno per svelare loro come l'**unità di misura della grandezza sia il servizio**.

Il termine **servo** è la più sorprendente di tutte le auto-definizioni di Gesù: "Non sono venuto per farmi servire, ma per essere servo". Parole che ci consegnano una vertigine: servo allora è un nome di Dio; Dio è mio servitore!

Vanno a pezzi le vecchie idee su Dio e sull'uomo: Dio non è padrone è, invece, **il Servo di tutti!**

Non tiene il mondo ai suoi piedi, **è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature**; non ha troni, ma cinge un asciugamano. Come sarebbe l'umanità se ognuno avesse verso l'altro la premura umile e fattiva di Dio? Se ognuno s'inclinasse non davanti al potente, ma all'ultimo?

Noi non abbiamo ancora realizzato a sufficienza che cosa significhi avere un Dio nostro servitore. Il padrone fa paura, il servo no. Cristo ci libera dalla paura delle paure: quella di Dio. Il padrone giudica e punisce, il servo non lo farà mai; non spezza la canna incrinata. Non finisce di spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta, ma lo lavora, crea per lui spazio, finché ne sgorga di nuovo il fuoco. Se Dio è nostro servitore, chi sarà nostro padrone? Il cristiano non ha nessun padrone, eppure è il servitore di ogni frammento di vita. E questo non come riserva di viltà, ma come prodigio di coraggio, quello di Dio in noi, di Dio tutto in tutti.

"Bere il calice", nient'altro che questo è; vivere la vita Di Gesù.